
SULLE TRACCE DEI MITICI MASCABRONI PER I QUARANT'ANNI DEL BIVACCO DI CIMA UNDICI

Correva l'anno 1967 e si compivano gli ultimi sforzi per montare il bivacco fisso intitolato ai *Mascabroni* di Cima Undici, là dove si trova ormai da quarant'anni (compiuti il 14 ottobre 2007).

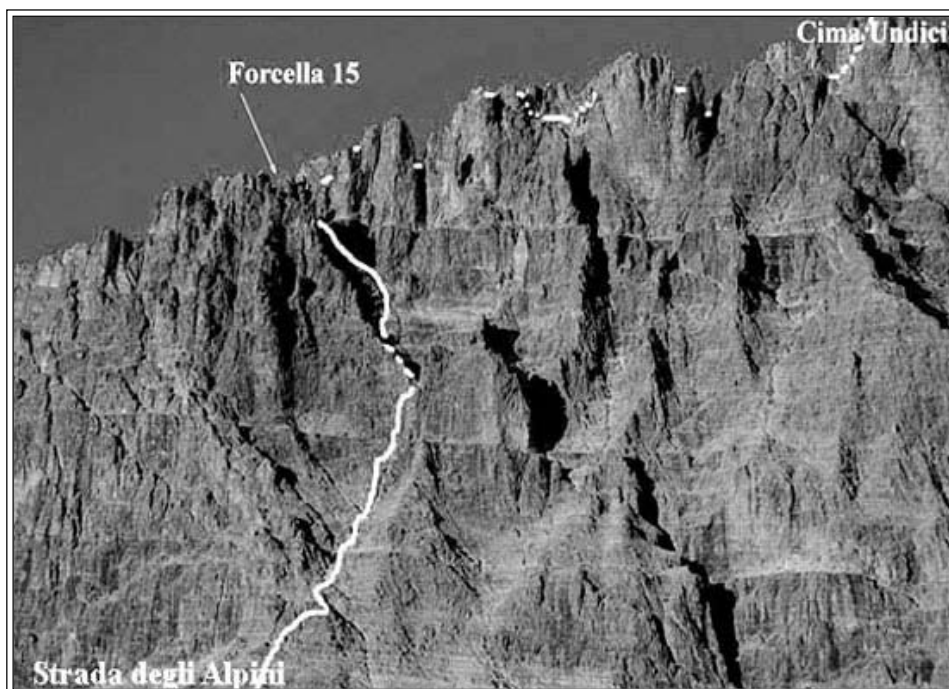
Giunto anch'io alle quasi quaranta salite alla Mènsola (ne mancano tre), pensavo da tempo quale altro itinerario potevo inventare per dare un po' di varietà al ricorrente "impegno del custode", cioè quello di visitare almeno una volta l'anno la nostra "casa tra le crode".

Non perché sia noioso percorrere la "via normale" per la Busa di Dentro e la "De Zolt" o la "via alternativa" per la Busa di Fuori (anche questa già salita e scesa parecchie volte), ma perché ogni tanto la "curiosità storico-alpinistica" mi indirizza verso nuove esplorazioni.

Nel luglio del 1995, con Giorgio Bolcato salimmo dal Vallon Popèra, lungo il ghiacciaio pensile e un successivo canale franosissimo, che ci portò dritti dritti a Forcella Zsigmondy.

L'anno successivo, sempre con Giorgio Bolcato impegnammo tredici ore di una bella giornata settembrina a ripercorrere il medesimo itinerario seguito dai Mascabroni, dalla Mènsola alle storiche Forcelle Da Col e Dal Canton, per calarci infine – come loro il 16 aprile 1916 – sull'agognato Passo della Sentinella; noi, però, non avevamo l'aiuto della bianca coltre che copre e sigilla tutto...

Belle gite! impegnative soprattutto per l'enorme friabilità della roccia, ma sempre spettacolari, interessanti, *condite* dal desiderio di scoprire (forse) qualcosa di nuovo e dalla certezza di passare in posti dove quasi nessuno mette piede. Non vi nascondo che si cammina – anzi, si *sgratòna* – quando non si arrampica, sempre accompagnati dalla sen-





Dall'alto. Forcella della teleferica: l'interno della baracca della stazione d'arrivo, ... ottant'anni dopo. Risalendo l'ostico canale verso la Forcella alta.

sazione di essere seguiti, spiati... quasi i fantasmi dei Mascabroni fossero lì, tra le ardite forcelle, a vegliare e custodire la loro *antica casa*.

Dove andare? quindi, in questo quarantesimo anniversario?

Emerge dalle scartoffie una vecchia fotocopia del libro di Giovanni Sala (*Crode contro crode*): è una foto di Cima Undici vista dal circo nord di Croda Rossa, con indicati tutti i nomi delle forcelle che si affacciano sul Vallon della Sentinella, il percorso della calata dei Mascabroni e il tracciato della incredibile caduta dell'alpino Coutandin (che da Forcella 15 scivolò lungo il canalone – che prese da allora il suo nome – per arrestarsi, ferito ma vivo, nei pressi di un manipolo di Standschützen, che lo fecero prigioniero).

Un'altra foto, questa volta dalla guida Cai-Tei di Antonio Berti, ritrae Forcella 15 negli anni Venti, cioè a guerra da poco terminata: baracche, scale, muretti a secco, caverne, ... una specie di *cittadella sospesa tra le vette* su uno dei tanti presidi occupati dagli alpini dopo la conquista del passo.

Un giorno, durante una gita familiare alla Sillianer Hütte, sulla cresta di confine che sta proprio di fronte a Croda Rossa e Cima Undici, mi soffermai a lungo con il binocolo a cercare: Forcella 15... ah, eccola là, dovrebbe essere quella.

E la curiosità fece sì che, con Daniele Casetto e Luca Dalla Libera, decidessimo di andare “a mettere il naso” da quelle parti, salendovi per la Via Berti-Fanton e il Canalone Prinetti (versante ovest di Cima Undici) e magari da lì tentare di raggiungere anche la croce di Cima Undici.

Dopo circa cinque ore di sentiero, prati ripidissimi e arrampicata su “gora superficiale” e paretine, a lato del sinistro canalone, raggiungiamo Forcella 15 dove, effettivamente, ci doveva essere un frequentato presidio, a giudicare dalle quattro-cinque baracche ancora esistenti (anche se crollate), dalle numerose caverne-ricovero e dai percorsi di collegamento ancora in discrete condizioni.

Un salto indietro di novant'anni... un luogo dove non è retorico dire “osano solo le aquile”.

La magia del momento è rotta dal tempo: le previste nuvole sono arrivate e inizia una sottile nevicata, accompagnata da raffiche di vento per nulla rassicuranti. Che si fa? Ritirata?... ma per dove?: si potrebbe scendere per la via di salita, ma bisognerebbe attrezzare calate a corda doppia; si può tentare di scendere inizialmente per il Canalone Coutandin per poi uscirne e raggiungere il Passo della Sentinella; o proseguire per la cengia che abbiamo davanti (che taglia tutta la parete ovest di Cima Undici) e risalire il diedro-canale che gli alpini usavano per collegarsi all'Insenatura delle caverne...? «Sì, bravo: la cengia è esposta e piena di ghiaino, e nel canale loro avevano una scala di corda verticale... e sta *buferando!*». Mentre ragioniamo su questi aspetti, Luca si infila in un canale dietro di noi e sale per curiosità. Mi chiama, ma il vento non mi fa giungere la sua voce quindi, con poca voglia e un po' deluso dalle condizioni, decido di raggiungerlo.

Ci troviamo, increduli e proprio per caso, a Forcella della Teleferica: splendido balcone sul Passo della Sentinella, punto di arrivo di una teleferica che serviva per rifornire il presidio di Forcella 15.

Incredibile l'ottimo stato di conservazione della struttura lignea, in caverna, e dei resti di vestiario o coperte stesi sulle travi... quasi gli alpini se ne fossero andati da poco...!

Ci raggiunge anche lo scudiero Daniele e, dato che fortunatamente sta tornando un po' di sole, decidiamo di proseguire “a naso” tra forcelle e creste nel tentativo di arrivare alla “Da Col” e di qui calarci sul passo. Percorso misto di roccia e ghiaia, passando canali impressionanti e esili forcelle: il vento ci accompagna, insistente.

La forcella Da Col è raggiunta verso le undici: mi guardo intorno e, ricordandomi il percorso *a roverso* fatto nel '96 con Giorgio, rassicuro gli altri sulla possibilità di raggiungere Cima Undici «sempre che riusciamo a risalire il canalino di Forcella Alta che, senza neve, ho paura sia un po' ostico».

Giù dalla forcella, attraversiamo l'Insenatura delle caverne, dove ancora resiste una scala di legno, messa “a passerella” per superare un intaglio, e dove grossi chiodi ci indicano la via (sotto di noi il “canale della scala verticale” ci convince che forse abbiamo fatto meglio a non risalirlo).

Altra forcella, giù per ghiaie, risalita a forcina, giù ancora per canale franoso fino alla base di quello “ostico” da risalire: in effetti chiamarlo così è fargli un complimento. 13

Si tratta di un canalino stretto abbastanza da poter usare la tecnica della salita in opposizione ma non così largo da poterlo fare con una certa comodità: infatti Daniele, il più lungo dei tre, ha avuto qualcosa da ridire... Lo risalgo mentre gli altri tengono la corda alta da terra per evitare che le continue scariche di sassi la riducano in poltiglia. Raggiungo un grosso chiodo con anello (del 1916) e recupero la truppa; risaliti gli ultimi metri, siamo a Forcella Alta.

Da qui si potrebbe scendere alla Mensola per il canale opposto, ma l'assenza di neve lo rende pericoloso e ripugnante.

«Quindi si può solo salire questa breve *paretina* e arrivare alla croce di Cima Undici. Luca, *tì che te s' bravo a rampegare, parti... e divertete!*». Non ho sentito un "grazie" ma è partito lo stesso, tra le marce pieghie della roccia, dove abbiamo stimato passaggi di III e IV grado.

Alle quindici e trenta siamo attorno alla croce (3092 m) dopo dieci ore di salita! Baci, abbracci, cerotti sulle dita rotte (le mie, come al solito) e foto di rito; poi: *sò de corsa che vièn note*. Risposta *«cori tì, che noialtri 'ndemo piàn»*.

Alle diciassette siamo al bivacco e alle venti e trenta apriamo la porta dell'auto, riparandoci alla meno peggio dal diluvio che ci ha accolto nel mezzo della Val Fiscalina.

L'avventura è finita, dopo quindici ore e mezza *de sassi, crode, forcele, canali, busi, giaroni, creste, paretine, corde, dèi roti, ...!*

Ma che beo: buon quarantesimo, bivacco!

Andrea Carta



Cima Undici. Andrea Carta e Luca Dalla Libera fotografati da Daniele Casetto